

Minori a rischio criminalità

«Serve un patto per Napoli»

ANTONIO AVERAIMO

Napoli

Un patto per Napoli, che coinvolga tutti: istituzioni, forze dell'ordine, università, scuola e Terzo settore. Un vero e proprio piano Marshall per la gioventù della terza città italiana. A lanciare la proposta è don Gennaro Pagano, cappellano del carcere minorile di Nisida. Sotto i suoi occhi sono passati e passano tanti di quei ragazzi che affollano le cronache locali e nazionali. Tra questi c'è Luigi Caiafa, il diciassettenne morto nella notte fra sabato e domenica scorsi, mentre era intento a rapinare tre giovani. Non si era arreso alla polizia, che lo aveva colto in flagrante. Un agente gli ha sparato quattro colpi. Luigi era beneficiario della misura alternativa al carcere della messa alla prova. Aveva trovato impiego in una pizzeria, ma non aveva lasciato definitivamente il crimine. Pochi mesi prima, in circostanze identiche, aveva trovato la morte Ugo Russo, 15 anni. Rapine, baby gang, spaccio di droga. A Napoli si entra nel giro del crimine in tenera età. «In questa città c'è un'emergenza minori di proporzioni gigantesche – denuncia don Gennaro –. Le due facce di questa emergenza sono la dispersione scolastica e la devianza. Quando incontro i cappellani delle altre carceri, solo io e qualche altro collega del Sud lavoriamo con ragazzi italiani. Gli altri hanno a che fare quasi esclusivamente con giovani stranieri alle prese con situazioni di marginalità». Secondo il cappellano di Nisida, la politica ha latitato in questi anni. «Non ricordo una sola campagna elettorale in cui questo tema sia stato minimamente toccato (il riferimento è anche alla recente campagna per le Regionali, ndr). Eppure il problema educativo riguarda strettamente quello della si-

curezza, come dimostrano i fatti di cronaca che quasi quotidianamente ci troviamo a commentare. È chiaro che l'unica strada da percorrere è quella della prevenzione». Da qui l'idea di un patto per Napoli, «che però non rimanga lettera morta. Ci vogliono le firme di tutti, e serve anche un osservatorio che ne segua il percorso». Tre sono le parole d'ordine della lotta alla devianza minorile, secondo don Gennaro. «Anzitutto, progettare. Che vuol dire lavorare insieme, non ognuno per conto suo. L'ho denunciato anche in un'audizione in Parlamento: basta con le politiche educative spot. Poi, prossimità. Che significa farsi prossimi, non essere buonisti. Dobbiamo andare a stanare i ragazzi. Non possiamo intervenire quando già hanno combinato dei guai. Terzo, prevenzione. Per molti di questi ragazzi è già tardi. Arrivano da noi a 14 anni, con una forte struttura deviante. Bisogna agire molto prima».

Maria Luisa Iavarone, pedagoga, docente presso l'Università Parthenope di Napoli, per i media è soprattutto "la mamma di Arturo". Suo figlio fu vittima di una violentissima aggressione ad opera di una baby gang nel centro storico, diventata emblematica del clima di violenza che si respira in città. La professoressa Iavarone ha raccontato la sua esperienza di madre e studiosa del fenomeno della devianza nel libro di recente uscita, scritto con il giornalista Nello Trocchia, "Il coraggio delle cicatrici" (Utet) che lei definisce «un viaggio nelle menti criminali di questi ragazzi». «Accolgo con grande entusiasmo la proposta di don Gennaro – dice –. Bisogna fare subito qualcosa. L'emergenza educativa di questa città passa sotto lo sguardo tollerante di tutti. Gli stessi magistrati concedono con troppa facilità le misure alternative al carcere. Oltre a una devianza minorile ce n'è una istituzionale, direi. Si fa finta di non vedere per comodità. Fare una segnalazione ai pochissimi assistenti sociali in forza al Comune è ritenuto un fastidio da molti insegnanti e presidi. Meglio promuoverlo, si dice, "così ce lo togliamo dalle scatole"». Gli unici che possono imprimere una svolta sono quelli che lei chiama "adulti responsabili" (dall'acronimo dell'associazione che ha fondato, Artur). «Servono operatori di territorio, non burocrati. Capaci di ingaggiare un vero e proprio corpo a corpo con i ragazzi. Serve sussidiarietà. Dove non arriva la scuola, può arrivare il Terzo settore. Servono educatori capaci di entrare nel linguaggio dei bambini e degli adolescenti, di frequentare i loro luoghi. Educatori che lavorino sul confine. Artur sta cercando di lavorare in tal senso, grazie ai laboratori che promuoviamo nelle scuole del territorio». Secondo la professoressa Iavarone, esistono già gli strumenti per prevenire. «Perfino l'Istat ci dice che quattro sono gli indicatori di rischio: basso livello d'istruzione della famiglia, carenza della figura paterna (spesso il padre è in carcere), bassa autorevolezza della madre, scarsa frequenza scolastica o abbandono. Sappiamo già tutto. Sappiamo chi sono i ragazzi a rischio di questa città e sappiamo dove sono. Piuttosto bisogna capire se la politica vuole davvero occuparsi delle povertà educative. Che non sempre coincidono con le povertà materiali. Cosa aspettiamo a intervenire in questi nuclei familiari?».

I fatti

1

Il rapinatore pizzaiolo

Luigi Caiafa, 17 anni, di Forcella, è morto nella notte del 3 ottobre mentre stava rapinando tre coetanei; colto in flagrante dalla polizia, ha rifiutato di gettare le armi e un agente gli ha sparato. Luigi era recidivo, si trovava fuori dal carcere per una "messa alla prova" e lavorava in pizzeria.

2

15 anni e una pistola giocattolo

Ugo Russo, 15 anni, dei Quartieri Spagnoli, la notte del 29 febbraio con un amico tenta di rapinare del Rolex un ragazzo di 23 anni, in auto con la fidanzata; ha una pistola giocattolo. L'agredito è però un carabiniere in borghese, che estrae l'arma e reagisce. Ugo muore poco dopo in ospedale.

3

Ragazzo in fuga col motorino

Davide Bifulco, 16 anni, Rione Traiano, ucciso con un colpo sparato da un carabiniere la notte del 4 settembre 2014. Era con altri due giovani su un motorino e non si era fermato all'alt delle forze dell'ordine, che lo inseguivano in auto. Il militare è poi stato condannato a 2 anni.



21 marzo 2017: tanti giovani manifestano a Napoli contro le "Stese" dei clan di camorra / Ansa



Maria Luisa Iavarone

La proposta di don Gennaro Pagano, cappellano di Nisida: «Su devianza e dispersione scolastica bisogna riprogettare tutto, insieme»

Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo: «L'emergenza educativa di questa città passa sotto lo sguardo tollerante di tutti. Si fa finta di non vedere»



Don Gennaro Pagano

IL VIAGGIO/1

Dopo gli ultimi fatti di sangue, la società civile partenopea lancia l'idea di un piano "ad hoc" per i giovani "difficili". Due voci autorevoli chiedono un confronto a 360 gradi: basta politiche spot